



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 28/11/2019

FABI

28/11/2019	Mf	11	Panetta e Tremonti al Consiglio Fabi	...	1
28/11/2019	Sole 24 Ore	17	Locandina	...	2

SCENARIO BANCHE

28/11/2019	Corriere della Sera	33	Lagarde firma le banconote	...	3
28/11/2019	Corriere della Sera	35	«La svolta digitale in banca? Servono gruppi più forti e sempre più tecnologici»	Massaro Fabrizio - Saldutti Nicola	4
28/11/2019	Corriere della Sera	39	Sussurri & Grida - Intesa Sanpaolo, al via il bond sulla circular economy	...	6
28/11/2019	Giornale	18	Enria: «I nuovi stress test non prima del 2022»	...	7
28/11/2019	Messaggero	20	In breve - Esami Bce Bper e Credem superano il test	...	8
28/11/2019	Mf	3	Gualtieri (Mef): timori infondati sull'Esm ma attenzione alle regole per le banche sui titoli di Stato - Gualtieri: sul Mes timori infondati	Ninfore Francesco	9
28/11/2019	Mf	3	Quei tanti dubbi che ancora restano sul Meccanismo	De Mattia Angelo	10
28/11/2019	Mf	5	Deutsche Bank vende 50 mld di asset a Goldman Sachs	Carosielli Nicola	11
28/11/2019	Mf	7	Pace tra Carige e Apollo e accordo commerciale	Messia Anna	12
28/11/2019	Mf	11	Popolare di Bari vende crediti per 2 miliardi ad Amco e Mcc - Piano da 2 miliardi per Pop Bari	Gualtieri Luca	13
28/11/2019	Sole 24 Ore	15	Banche, numeri shock Margini a picco e tagli per 5 miliardi - Banche, i margini caleranno del 10% Serve un taglio costi da 5 miliardi	Graziani Alessandro	14
28/11/2019	Sole 24 Ore	19	Carige, tempi più lunghi per l'aumento Incognita flottante sul ritorno in Borsa	Serafini Laura	17
28/11/2019	Sole 24 Ore	19	Parterre - Depobank nel prestito in pool per Intesa-Prelis	R.Fi.	19
28/11/2019	Sole 24 Ore	21	Papa Francesco nomina Barbagallo alla vigilanza - Vaticano Barbagallo (ex Bankitalia) è il nuovo presidente Aif - Ribaltone ai vertici dell'Aif: vigilanza vaticana a Barbagallo	Marroni Carlo	20
28/11/2019	Sole 24 Ore	21	Una vita alla Banca d'Italia, dal 1980 fino alla crisi di Mps	Ca.Mar.	22
28/11/2019	Sole 24 Ore	28	Italia promossa su anticorruzione e antiriciclaggio	Galimberti Alessandro	23

WEB

27/11/2019	FINANZA.ILSECOLOXIX.IT	1	ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto bancari ...	...	24
27/11/2019	FINANZA.LASTAMPA.IT	1	ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto bancari ...	...	26
27/11/2019	FINANZA.REPUBBLICA.IT	1	ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto bancari - Economia e Finanza - Repubblica.it	...	27
27/11/2019	ILMESSAGGERO.IT	1	ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto bancari ...	...	29
27/11/2019	STARTMAG.IT	1	Temi, date e protagonisti del consiglio nazionale della Fabi - Startmag	...	30

Panetta e Tremonti al Consiglio Fabi

Il direttore generale di Banca d'Italia, Fabio Panetta, l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, saranno ospiti del 125° consiglio nazionale della Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi) che si terrà dal 4 al 6 dicembre presso l'hotel Marriott di Milano. Durante i dibattiti e le tavole rotonde si discuterà del rinnovo del contratto di lavoro di oltre 330 mila lavoratori bancari e della contrattazione aziendale, del mondo del lavoro e delle nuove tecnologie, del rapporto tra politica e finanza. Alla tre giorni di dibattito - che vedranno sempre la presenza sul palco del segretario generale Fabi, Lando Maria Silconi - interverranno fra gli altri anche il commissario straordinario di Banca Carige, Fabio Innocenzi, il condirettore generale di Banco Bpm e presidente Casl, Salvatore Poloni, il vicepresidente di Federcasse, Matteo Spanò, il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, l'economista, Giulio Sapelli. (riproduzione riservata)



125°
CONSIGLIO
NAZIONALE

**IL VALORE
DEL
CONTRATTO**

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI
MILANO 4-5-6 DICEMBRE 2019
HOTEL MARRIOTT - VIA GIORGIO WASHINGTON, 66

125°
CONSIGLIO
NAZIONALE

MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE

12.30 APERTURA LAVORI

Relazione
Mauro **Bossola**

Intervento
Lando Maria Sileoni

13.30-14.00 Il futuro delle banche e la vigilanza

Fabio **Panetta**

Gabriele **Capolino**
Rosario **Dimito**
Nicola **Saldutti**
Fabio **Tamburini**
Lando Maria Sileoni

14.05 - 14.30 Così è stata salvata Carige

Fabio **Innocenzi**

14.35 - 15.50 Lavoro, politica e finanza: tre strade parallele!

Moderata
Nicola **Porro**

Claudio **Cerasa**
Giuseppe **De Filippi**
Diego **Fusaro**
Nicola **Saldutti**
Giulio **Sepelli**
Fabio **Tamburini**
Giulio **Tremonti**

15.55 - 17.05 Lavoro e nuove tecnologie: come cambia il settore bancario

Moderata
Frediano **Finucci**
Carlo Alberto **Carnevale Maffé**
Oscar **Giannino**
Sandro **Iacometti**
Pietro **Paganini**
Lina **Palmerini**
Gianluca **Paolucci**

17.10 - 18.05 Il valore del contratto

Moderata
Federico **De Rosa**

Salvatore **Poloni**
Riccardo **Colombani**
Giuliano **Calcagni**
Massimo **Masi**
Emilio **Contrasto**
Cristina **Casadei**
Luca **Gualtieri**
Rita **Querzé**
Lando Maria Sileoni


www.fabi.it

18.10 - 19.05 Il rapporto tra contrattazione di primo e secondo livello

Moderata
Andrea **Pancani**

Roberto **Coita**
Paolo **Cornetta**
Giuseppe **Corni**
Pasquale **Del Buono**
Alfio **Filosomi**
Patrizia **Giuliani**
Carlos **Gonzaga**
Mario Giuseppe **Napoli**
Roberto **Quinale**
Gianluca **Reggioni**
Roberto **Speziotto**
Marco **Vernieri**

19.10 - 19.50 Faccia a faccia: il ruolo di Abi nel contratto nazionale

Introduce
Giuliano **De Filippi**

Antonio **Patuelli**
Lando Maria Sileoni

Gabriele **Capolino**
Andrea **Greco**
Fabrizio **Massaro**
Stefano **Righi**
Francesco **Spini**

19.50 - 20.00 Saluto

Giovanni **Sabatini**

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE

9.30 - 10.30 La riforma delle bcc e l'impatto sui territori

Moderata
Federico **De Rosa**

Pasquale **Del Buono**
Matteo **Spanò**
Marco **Vernieri**
Pier Giuseppe **Mazzoldi**
Domenico **Mazzocchi**
Werner **Pedotti**
Luca **Bertinotti**

VENERDÌ 6 DICEMBRE

10.00 Replica

Lando Maria Sileoni

Segretario generale aggiunto FABI

Segretario generale FABI

Direttore generale Banca d'Italia

Direttore Milano Finanza

Messaggero

Corriere della Sera

Direttore Sole24Ore

Segretario generale FABI

Commissario straordinario Carige

Rete4

Direttore Foglio

Vicedirettore Tg5

Filosofia

Corriere della Sera

Economista e storico

Direttore Sole24Ore

Avvocato e professore universitario

Tg La7

Sda Bocconi

Giornalista e conduttore radio

Libero

John Cabot University

Sole24Ore

Stampa

Corriere della Sera

Presidente Casl Abi

Segretario generale First Cisl

Segretario generale Fisac Cgil

Segretario generale Uilca

Segretario generale Unisin

Sole24Ore

Milano Finanza

Corriere della Sera

Segretario generale FABI

Vicedirettore TgLa7

Mps

Unicredit

Bper

Cassa centrale banca

Intesa Sanpaolo

Carige

Deutsche Bank

Ubi

Bnl Bnp Paribas

Credit Agricole Italia

Banco Bpm

Iccrea

Segretario generale aggiunto FABI

Presidente Abi

Segretario generale FABI

Direttore Milano Finanza

Repubblica

Corriere della Sera

Stampa

Direttore generale Abi

Corriere della Sera

Cassa centrale banca

Vicepresidente Federcasse

Iccrea

Coordinatore FABI Iccrea

Coordinatore FABI Ccb

Coordinatore FABI Raiffeisen

Segretario nazionale FABI

fabi_sindacato

@Fabi_News

Fabi Federazione Autonoma Bancari Italiani

Segretario generale FABI

La presidente Bce**Lagarde firma le banconote**

«L' euro è una rappresentazione tangibile dell'integrazione europea e un simbolo di unità che portiamo con noi ogni giorno. Sono onorata che la mia firma presto apparirà sulle banconote in euro», ha affermato Christine Lagarde, presidente della Bce ieri in un tweet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La svolta digitale in banca? Servono gruppi più forti e sempre più tecnologici»

Perrazzelli (Bankitalia) alla Rcs Academy: sugli npl fatti grandi sforzi

L'incontro

di **Fabrizio Massaro**
e **Nicola Saldutti**

MILANO Rivoluzione permanente: è lo stato in cui si trovano a operare le banche. Tecnologia, regole, abitudini dei consumatori, percezione del mercato. «In questi sette mesi ho visto le velocità diverse, un mondo in cui coesistono realtà molto differenti tra loro. Una cosa è certa: l'accelerazione nell'apertura del nostro sistema attraverso la tecnologia è un fatto destinato a cambiare gli scenari», ha spiegato Alessandra Perrazzelli, vice direttrice generale della Banca d'Italia nel suo intervento di apertura dell'Open Banking Forum organizzato da Rcs Academy. «Il sistema è passato attraverso una specie di gogna con gli npl», ha continuato Perrazzelli, «e sono orgogliosa di come le banche hanno affrontato il problema. In alcuni settori, come i pagamenti, la digitalizzazione prenderà il sopravvento. Servono banche integrate, più forti e innovative». E la grande partita sui criteri di ponderazione dei Btp nei bilanci delle banche? «La proposta del ministro tedesco Scholz ha aper-

to un confronto nel quale non dobbiamo metterci nell'angolo. È importantissimo che ci sia un dialogo italo-tedesco».

Oltre alle regole e alle scorie del passato — le «legacy», come le chiamano in banca — c'è da affrontare il presente e il futuro: la sfida delle fintech, gli italiani che dialogano via

app con la banca ma vogliono ancora avere una relazione di fiducia con il proprio istituto.

Su questo mondo ibrido, «human-tech», si sono confrontati una quarantina di relatori, come Pier Paolo Masenza e Marco Folcia (Pwc), operatori in npl come Giovanni Gilli (Intrum) e Riccardo Serrini (Prelios), top manager come Alessio Castelli (Cbi), Marco Ferrero (Nexi), Gennaro Tella (Attitude), banchieri, gestori del risparmio.

Stefano Venturi, presidente e ceo di Hp Enterprise, usa l'immagine dei sommergibili per disegnare le fintech. Nemiche o alleate delle banche? «Molte fintech andranno a schiantarsi. Più che aggiustare cose esistenti la sfida è farne di nuove», sottolinea Corrado Passera (Illimity). Per Paolo Bertoluzzo (ceo Nexi) «lo scenario è di competizione e cooperazione, questa è la vera svolta dell'open banking». Per

Andrea Munari (Bnl-Bnp Paribas) «la rivoluzione copernicana è adattare l'organizzazione stessa della banca alle esigenze del cliente. Non farli aspettare».

«Il 15% dei nuovi conti correnti viene aperto online. Vogliamo offrire alle Pmi prodotti fintech che li aiutino nelle gestione», rivendica Giuseppe Castagna (Banco Bpm). Paola Pietrafesa (Alliank Bank) sottolinea: «Solo il 4% delle polizze auto è di compagnie dirette. Il 96% è ancora tradizionale». Insomma c'è ancora tanto da fare. Per Pietro Sella (Fintech District) «per avere un sistema efficiente è necessario creare un vero e proprio ecosistema, anche con prodotti di terzi integrati nei propri». Ma attenzione ai costi: «Per 1 euro speso in nuove applicazioni se ne spendono 10 per farle parlare con i vecchi sistemi», evidenzia Roberto Nicastro (Ubi). E i dipendenti? Saranno sempre la chiave della relazione, dice Mauro Pastore (Iccrea). Alessandro D'Agata (CheBanca!) è d'accordo: «Con la tecnologia potranno servire più clienti, in maniera più efficiente». Per il resto c'è già la chatbox, il robot che risponde alle domande più comuni. E sembra di parlare con un bancario in carne e ossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Banchieri

Da sinistra, Corrado Passera, Pietro Sella, Andrea Munari, Giuseppe Castagna e Paolo Bertoluzzo

Si è tenuto ieri a Milano l'Open Banking Forum «Banche, la rivoluzione permanente» organizzato da Rcs Academy, la business school di Rcs

Sussurri & Grida

Intesa Sanpaolo, al via il bond sulla circular economy

Una domanda per oltre 3,5 miliardi di euro a fronte di un'emissione di ammontare pari a 750 milioni: collocato il primo bond di Intesa Sanpaolo interamente dedicato alla circular economy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE

Enria: «I nuovi stress test non prima del 2022»

«È giunto il momento di pensare a ridisegnare gli stress test in modo tale da soddisfare al meglio le nostre esigenze». Lo ha detto il presidente consiglio di sorveglianza Bce Andrea Enria in un discorso a Parigi in cui ha avanzato l'ipotesi di suddividere lo stress test in tre parti: un'ottica di vigilanza, una della banca e una ottica macro. Questo - ha detto Enria - non solo ci aiuterebbe a raggiungere meglio tutti gli obiettivi necessari, ma aiuterebbe anche a rendere lo stress test generalmente più rilevante per banche, autorità di vigilanza e mercati. «In ogni caso - ha aggiunto - il nuovo modello di stress test non è alle porte e non arriverà prima del 2022.





ESAMI BCE Bper e Credem superano il test

Bper e Credem superano a pieni voti l'esame Srep della Bce sui coefficienti patrimoniali minimi. La Vigilanza Ue ha assegnato all'istituto di Modena un Ceta minimo del 9% a fronte del 13,23% di settembre. Molto solido Credem. La banca guidata da Nazzareno Gregori a settembre aveva un indice patrimoniale del 13,7%, molto più alto dell'8% minimo fissato da Francoforte: c'è un buffer di sicurezza di 570 punti frutto di una gestione sana, oculata, efficace e incisiva.



RIFORME IN EUROPA

Gualtieri (Mef): timori infondati sull'Esm ma attenzione alle regole per le banche sui titoli di Stato

(Ninfole e De Mattia a pagina 3)

LA NUOVA EUROPA/2 L'AUDIZIONE IN SENATO SUL FONDO. CONTINUA LA BAGARRE POLITICA

Gualtieri: sul Mes timori infondati*Il ministro dell'Economia: poche novità per l'Italia, serve invece guardare le norme sui titoli di Stato delle banche*

DI FRANCESCO NINFOLE

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha allontanato i timori sulla revisione del trattato dell'European Stability Mechanism (Esm, in italiano Mes), di cui discuteranno l'Eurogruppo e l'Eurosummit di dicembre. Le preoccupazioni sono «del tutto infondate», ha detto il ministro in un'audizione al Senato. Per Gualtieri c'erano due rischi dal nuovo trattato, ma sono stati entrambi sventati: la ristrutturazione preventiva del debito in caso di richiesta di aiuti da parte di uno Stato e l'attribuzione al Mes di politiche fiscali come voluto dall'ex ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. Alla fine il negoziato ha prodotto «cambiamenti molto limitati, sia nel bene che nel male». Perciò il dibattito politico degli ultimi giorni, secondo il ministro, è stato «immeritato». Per Gualtieri l'attenzione andrebbe piuttosto concentrata sul completamento dell'Unione bancaria, un tema invece «rilevante e sensibile. Auspichiamo un meccanismo comune di garanzia dei depositi, ma non riteniamo debba essere vincolata al mutamento del trattamento prudenziale sui titoli di Stato detenuti da banche e assicurazioni. Questo sì, se introdotto, potrebbe avere effetti negativi».

Il ministro ha precisato punto per punto le modifiche del trattato, indicando come «un successo per l'Italia» la possibilità per il Mes di fornire linee di credito

per 70 miliardi al Single Resolution Fund (alimentato dal settore bancario) in caso quest'ultimo terminasse le risorse (altri 70 miliardi) per le crisi degli istituti di credito. «Le ambizioni erano maggiori, ma è un piccolo tassello aggiuntivo», ha detto. Il nuovo trattato aumenta la protezione sui dissesti bancari, ma non interviene sulle regole per la gestione delle crisi, su cui Gualtieri da tempo è critico.

Il ministro ha osservato che, riguardo agli aiuti agli Stati, le uniche novità per il Mes riguardano la linea precauzionale: c'è stato un «ammorbidimento» perché è stata tolta la condizionalità del memorandum of understanding per i governi, sostituito da una semplice lettera di intenti. In assenza di condizioni, sono stati esplicitati i requisiti (quelli del trattato su debito e deficit, ma anche gli squilibri macro) per i Paesi che vogliono accedere. Si tratta di criteri su cui c'è flessibilità. «È comico parlare di terribile innovazione», ha detto Gualtieri. «Le regole al massimo cambiano in meglio. In ogni caso difficilmente la linea sarà utilizzata da Paesi». L'aiuto precauzionale è diverso da quello completo, che impone condizioni, come avvenuto per la Grecia. È stato precisato che le decisioni del Mes, un organo intergovernativo, devono essere «coerenti con il diritto dell'Unione».

Nella procedura la Commissione Ue mantiene il primato sul Mes, al cui vertice ci sono comunque i ministri finanziari dell'Eurogruppo (che decide sulla conces-

sione di prestiti). In proposito è stata confermata (non introdotta) l'analisi di sostenibilità del debito di Commissione e Mes, che non prevede automatismi di ristrutturazione. La possibilità di coinvolgere i privati è già prevista ora, ma come ipotesi estrema. Gualtieri, che ha parlato di «processo manipolatorio» nei confronti delle parole del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e del presidente dell'Abi Antonio Patuelli, ha rassicurato anche sulle clausole che consentono la ristrutturazione dei titoli di Stato con un solo voto dei creditori: «I mercati le conoscono da un anno e il loro atteggiamento è che si tratta di una cosa ininfluyente, se non migliorativa». Gualtieri si è detto «abbastanza fiducioso» sul fatto che il Parlamento italiano approverà il nuovo Mes. In Europa non ci sono margini per modifiche, anche se l'Italia può ancora opporsi. «Il testo è stato chiuso», ha però avvertito Gualtieri. Su queste parole è ripresa la bagarre dei partiti di opposizione. In serata il ministro è perciò di nuovo intervenuto per sottolineare che «il testo di riforma del Mes non è firmato, le polemiche sono pretestuose». (riproduzione riservata)



Roberto Gualtieri



Quei tanti dubbi che ancora restano sul Meccanismo

DI ANGELO DE MATTIA

Nell'audizione tenuta ieri in Senato, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha esordito affermando di avere ascoltato con stupore e con divertimento le tesi infondate sostenute dai critici della bozza dell'accordo intergovernativo sul Meccanismo europeo di stabilità. Ha abbondato nelle aggettivazioni e nel sarcasmo, definendo comica l'affermazione secondo la quale la riforma del Fondo salva-Stati sarebbe una «terribile innovazione». Ma basta seguire gli sviluppi del suo ragionamento perché si constati il calo dell'asserita comicità. Gualtieri afferma che la revisione ha mirato a prevedere per il Mes una funzione di backstop del Fondo di risoluzione delle banche finanziato dai contributi delle stesse banche. Su questo punto, per la verità, nessuno ha mosso obiezioni, se non quelle, più generali, che riguardano l'adeguatezza di tale fondo, a prescindere dal «paracadute», e il fatto che esso è il secondo pilastro dell'Unione bancaria, mentre resta ineditificato il terzo, assai importante, pilastro che è quello dell'assicurazione europea dei depositi. Quanto ai criteri di ammissibilità alle linee di credito del Mes, il ministro osserva che si è trattato di esplicitare indicatori, in precedenza impliciti, della situazione fiscale e degli squilibri macroeconomici, nonché altri criteri concernenti la sostenibilità dei bilanci. Il passaggio da requisiti impliciti a requisiti espliciti, il cui controllo spetterà alla Commissione Ue e al Mes, è acqua fresca? Che, poi, questi requisiti, quantitativi e qualitativi, siano indicati in un allegato all'accordo intergovernativo che può essere modificato, ha detto Gualtieri, con maggiore facilità rispetto al testo dell'accordo, non suggerisce di proporre sin d'ora modifiche, anziché indugiare in una ironia a buon mercato? Poi Gualtieri ha aggiunto che i criteri quantitativi, riportati in un allegato all'accordo, vanno rispettati solo «in linea di principio» e, dunque, sono sottoposti a un regime di discrezionalità. Insomma, si deve far leva, ove mai fosse necessario accedere ai finanziamenti, sulla buona disponibilità

dei partner europei perché si impieghi la discrezionalità in senso favorevole? Siamo anche qui all'apoteosi della flessibilità? È indubbio, poi, che con la modifica del tipo di voto che le riguarda, le clausole di azione collettiva vengano rafforzate. Ma il *punctum dolens* resta: con esplicitazioni e rafforzamenti di specifiche previsioni, il giudizio sulla sostenibilità del debito diventa più duro e le conseguenze che se ne traggono sul debito non sono per nulla irrilevanti. Di fatto, anche a prescindere dalla terminologia adottata, vi sarà, nei casi di non sostenibilità, l'obbligo di una ristrutturazione del debito che sarà la condizione per ottenere i prestiti. A questa parteciperanno anche i privati portatori dei titoli. È indubbio, poi, che il rango del nuovo Fondo, per le maggiori attribuzioni, salga di livello nei confronti della Commissione. Non interessa sapere, ora, di quanto il Mes si discosti dalla precedente versione, anche perché, se si innova e lo si vuole fare seriamente, non si devono trovare le giustificazioni in ciò che è già vigente e costituisce una stortura. Sarebbe singolare avere la pretesa di dividere ciò che, secondo un assai superficiale giudizio, tutto sommato si potrebbe accettare ed è quel che ora viene inserito ex novo nell'accordo, da ciò che non va bene, ma è già presente nell'intesa e, dunque, non si potrebbe modificare, chissà perché, autolimitandosi a priori. La sostanza del Mes non è ridimensionata seriamente dal ministro che su di un solo punto ha ragione, quando solleva il problema dei progetti, *in primis* il «non paper tedesco», che vorrebbero introdurre l'assicurazione europea dei depositi, ma come condizione richiedono l'attribuzione di un coefficiente di rischio ai titoli pubblici ai fini della Vigilanza. Qui Gualtieri giustamente dissente. Ma, se si è morbidi nei confronti del Mes in questione e non si agisce per le necessarie modifiche, ci si candida a sorbire l'amaro calice anche di una proposta non adeguata di assicurazione dei depositi, magari sciorinando all'ultimo momento, prima della firma, la solita litania sui danni della non sottoscrizione, senza ricordare che da tempo, secondo i patti, tale assicurazione avrebbe dovuto essere introdotta. (riproduzione riservata)



Il piano di ristrutturazione della banca tedesca mira a ridurre le esposizioni della bad bank a 119 miliardi entro fine anno

Deutsche Bank vende 50 mld di asset a Goldman Sachs

DI NICOLA CAROSIELLI

È stato aggiunto un altro mattoncino del pilastro del piano di ristrutturazione di Deutsche Bank. L'istituto tedesco ha venduto 50 miliardi di dollari di beni indesiderati a Goldman Sachs. Come ha rivelato *Bloomberg*, il grosso delle attività è costituito da debito dei Paesi Emergenti che in precedenza facevano parte del portafoglio di bad bank di Deutsche Bank. Nell'ambito di un'ampia revisione, infatti, l'istituto guidato dal ceo Christian Sewing ha ceduto miliardi di attività in una cosiddetta unità di rilascio di capitale, la bad bank appunto, e la vendita a Goldman segna l'ultima di una serie di cessioni di tali beni. L'unità conteneva 177 miliardi di euro di esposizione finanziaria alla fine del terzo trimestre e l'obiettivo della banca è ridurlo a 119 miliardi di euro entro la fine di quest'anno. Non è chiaro, tuttavia, quanto la vendita a Goldman avvicini quell'obiettivo perché i 50 miliardi nominali non sono paragonabili all'esposizione a leva, una misura del rischio. Dal canto suo, Goldman Sachs ha acquistato il debito con uno sconto profondo, ritenendo quindi possibile trarre un modesto profitto dall'accordo. Il book venduto, oltre al debito dei mercati emergenti, dovrebbe includere derivati, in linea con quanto già fatto precedentemente. Deutsche in precedenza aveva dichiarato di aver venduto pacchetti di derivati azionari in tre aste e ora sta cercando di vendere derivati azionari più complessi, in un processo che richiederà un paio d'anni. Inoltre, la banca in passato aveva raggiunto un accordo per trasferire la propria attività

di fondi di investimento a Bnp Paribas e ha anche venduto parte del proprio portafoglio azionario a Barclays e Morgan Stanley.

La banca ha chiuso in perdita il terzo trimestre dell'anno, la seconda di fila, ma più ridotta rispetto alle attese degli analisti. Il primo istituto di credito tedesco ha registrato al 30 settembre un rosso per 882 milioni di euro contro attese per 832 milioni da parte di Goldman Sachs. La voce delle perdite attribuibili agli azionisti si sono attestate invece a 942 milioni di euro, erano 130 milioni di utile nel 2018. I ricavi del gruppo, in piena fase di ristrutturazione, però sono stati sensibilmente sotto le stime, ovvero 5,262 miliardi di euro contro 5,529 miliardi della banca d'affari americana, dove a incidere di più è stata la Private Bank per 2,054 miliardi di entrate, a seguire l'Investment Bank con 1,647 miliardi, quindi la Corporate (Cib) con 1,318 miliardi, mentre l'asset management ha inciso per 543 milioni di euro. A parte la sezione Corporate, che al 30 settembre 2018 aveva registrato ricavi per 1,24 miliardi, tutte le altre sono in flessione anno su anno. Nel settembre del 2018 le entrate erano state, nel complesso, pari a 6,175 miliardi di euro (+15% rispetto ad oggi) e la banca aveva chiuso con un utile di 229 milioni. Il Common Equity Tier 1 ratio al 13,4% si confronta con il 14% di un anno fa, mentre il Leverage ratio fully loaded è sceso al 3,9% dal 4% anno su anno. Gli asset in gestione sono nel frattempo aumentati a 1,260 miliardi da 1,191 miliardi di dodici mesi fa. Il gruppo, nel frattempo, ha ridotto i dipendenti a tempo pieno di 4.759 unità a 89.958 persone. (riproduzione riservata)



Pace tra Carige e Apollo e accordo commerciale

di Anna Messina

Dopo mesi di guerre miliardarie è scoppiata la pace tra la Cassa di risparmio di Genova e il fondo d'investimento americano Apollo. Un contenzioso che aveva portato a richieste di risarcimenti monstre da entrambe le parti. In particolare la banca chiedeva danni per 1,25 miliardi mentre dall'altra il fondo, con la partecipata assicurativa Amissima, rispondeva con una richiesta di oltre 500 milioni di risarcimento. Già a dicembre Carige aveva perso la causa di risarcimento danni per oltre 1,2 miliardi contro le società del Fondo Apollo e della holding Amissima, oltre che contro l'ex presidente dell'istituto di credito, Cesare Castelbarco Albani, e l'ex ad, Piero Luigi Montani, vedendosi condannata, invece, a rifondere spese processuali per oltre 1 milione. Ma era solo un giudizio di primo grado e alla fine le parti, con i commissari (Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener) ad agire per conto di Carige, hanno preferito optare per un accordo transattivo senza contropartite economiche.

Il frutto dell'accordo è stato il rinnovo a lungo termine della partnership bancassicurativa che prevede la distribuzione in esclusiva delle polizze di Amissima negli sportelli della cassa di Genova. Gli obiettivi di raccolta sono stati resi più raggiungibili. La transazione ha anche consentito di allentare i legami tra la banca e il fondo perché è stato estinto il prestito concesso da Carige ad Amissima holding a garanzia delle riserve danni, che comportava anche il pegno sulle azioni delle due compagnie. In questo modo il fondo potrà disporre liberamente delle compagnie (una danni e l'altra vita) anche se per ora Apollo sembra intenzionato a tenere fermo e a far crescere il suo investimento assicurativo. (riproduzione riservata)



RISTRUTTURAZIONI

Popolare di Bari vende crediti per 2 miliardi ad Amco e Mcc

(Gualtieri a pagina 11)

AMCO (EX SGA) PRONTA A COMPRARE UN MILIARDO DI CREDITI DETERIORATI DAL GRUPPO

Piano da 2 miliardi per Pop Bari

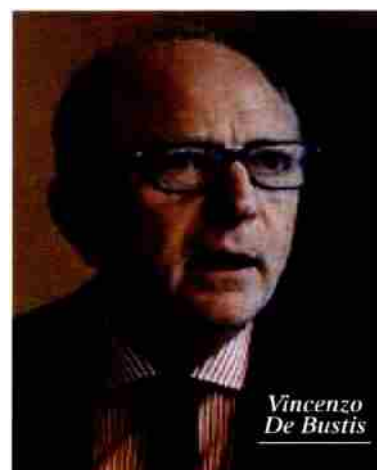
Il Mediocredito Centrale potrebbe acquisire un ulteriore portafoglio performing da un miliardo. Chiusa Carige, il Fitd valuterà l'intervento a inizio 2020. Il rischio di perdere il bonus fiscale sulle dta

DI LUCA GUALTIERI

La messa in sicurezza della Popolare di Bari potrebbe passare attraverso due grandi manovre sull'attivo. L'istituto guidato da Vincenzo De Bustis sarà con ogni probabilità il prossimo cantiere su cui il sistema bancario verrà impegnato dopo la ricapitalizzazione di Carige. Se l'intervento del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) potrebbe essere solo questione di settimane, già in questi giorni gli advisor Mediobanca e Oliver Wyman starebbero mettendo a punto la manovra finanziaria. Una manovra che prevederebbe da un lato la pulizia dell'attivo per un paio di miliardi e dall'altro la ricapitalizzazione dell'istituto per una cifra inferiore al miliardo di euro. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la popolare dovrebbe cedere un portafoglio di crediti non performing dal valore nominale di un miliardo ad Amco (la ex Sga) che già da qualche mese si prepara a intervenire sul dossier. Un secondo portafoglio, dall'importo di un ulteriore miliardo ma questa volta composto da esposizioni performing, dovrebbe invece essere rilevato dal Mediocredito Centrale, l'istituto controllato dal ministero dell'Economia attraverso Invitalia. Questo secondo passaggio, ancora in fase di definizione, dovrebbe consentire a Mediocredito di partecipare al salvataggio nel ruolo di partner industriale. Una mossa che sbloccherebbe l'intervento del Fitd visto che, come avvenuto nel caso Carige, nelle operazioni di salvataggio il fondo guidato da

Salvatore Maccarone è disponibile a muoversi solo al fianco di altri soggetti. Di certo il Fitd non scioglierà la riserva prima della chiusura della ricapitalizzazione della cassa genovese che lo vedrà impegnato sino alla fine dell'anno.

Rischia invece di rivelarsi inutilizzato il bonus fiscale messo a disposizione dal precedente governo con la possibilità di trasformare le attività fiscali differite in credito d'imposta. Il provvedimento (valido solo sino a fine anno) avrebbe dovuto mettere in moto un processo di consolidamento a lungo rimandato, ma oggi indispensabile per irrobustire il sistema bancario del Mezzogiorno. Se però da un lato i colloqui in corso tra diverse realtà sono ancora lontani da un esito positivo, dall'altro lato il faro acceso dalla Dg Comp europea ha creato un ulteriore problema. Al punto che oggi per la Popolare di Bari il ricorso al bonus appare piuttosto improbabile. Non hanno infatti per il momento avuto seguito i contatti avviati nei mesi scorsi con diversi istituti del Mezzogiorno, dalla Popolare Vesuviana alla Banca Regionale di Sviluppo. Quest'ultima sembra invece oggi intenzionata a esplorare la praticabilità di una combination con la vicina Popolare di Torre del Greco (riproduzione riservata)



Vincenzo De Bustis



Banche, numeri shock Margini a picco e tagli per 5 miliardi

CREDITO IN ITALIA

Rapporto di Oliver Wyman:
in cinque anni i ricavi
diminuiranno del 10%

«Con poca crescita e tassi
bassi occorre rivoluzionare
il modello di business»

Tra le ricette: una revisione
dei costi pari a 70mila
addetti e 7mila agenzie

Per le banche italiane si impone una discontinuità industriale, alla luce di uno scenario che nel migliore dei casi prevede poca crescita e tassi bassi: la media degli istituti vedrà una riduzione dei ricavi, in termini di margine di intermediazione, del 10% con punte del 15% per quelli più esposti su credito e titoli di stato. Occorrerà quindi un ripensamento totale del business model. È la ricetta della società di consulenza Oliver Wyman, che nel rapporto dal titolo «Banche italiane su un piano inclinato» fornisce cifre precise: 5 miliardi di costi da tagliare nei prossimi cinque anni per restare con la (scarsa) redditività attuale. Una riduzione che corrisponde a 70mila persone e 7mila filiali in meno. **Graziani** — a pag. 15

Banche, i margini caleranno del 10% Serve un taglio costi da 5 miliardi

RAPPORTO OLIVER WYMAN

Per allineare la redditività
al costo del capitale serve
una «scure» da 10 miliardi

Focus su investimenti digitali
e diversa gestione dell'attivo:
«girare» i mutui a investitori

Alessandro Graziani

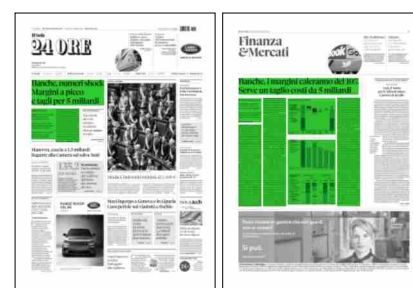
Cinque miliardi di costi da tagliare a livello di sistema per restare nei prossimi anni almeno con la (scarsa) redditività attuale. Il doppio (10 miliardi) per mettersi in pari con la media del sistema in Europa. Ma soprattutto un ripensamento totale del business model: rivoluzionando gli attivi di bilancio, utilizzando gli advanced analytics nella gestione del credito e prendendo atto che l'industria non è più labour intensive e richie-

de meno personale almeno per metà da riqualificare in chiave digital. È questa la ricetta che la società di consulenza internazionale Oliver Wyman evidenzia nel rapporto dal titolo «Banche italiane su un piano inclinato» che Il Sole24Ore pubblica in esclusiva.

La discontinuità industriale che, secondo Oliver Wyman, è necessaria e addirittura urgente parte da uno scenario macroeconomico prudente e «benevolo», che ipotizza il perdurare dell'attuale bassa crescita e bassi tassi. In caso di nuove crisi finanziarie o di recessione, la ricetta potrebbe essere ben peggiore. «Senza nuove crisi, senza recessione, senza aumenti di capitale significativi dovuti alla nuova regolamentazione - spiega Claudio Torcellan, partner di Oliver Wyman - la nostra ipotesi è che nei prossimi cinque anni la media delle banche italiane vedrà una riduzione dei ricavi, in termini di margine di intermediazione, del

10% con punte del 15% per quelle più esposte sul credito e sui titoli di stato». A pesare saranno i tassi d'interessi zero della Bce con la compressione della redditività degli impieghi, già scesi quest'anno di 30 punti base per i mutui e di 80 punti per i prestiti alle imprese. Con la conseguenza di una riduzione media dello spread tassi attivi-passivi di 20 punti base. Sempre l'effetto tassi comprimerà i ritorni sui titoli di debito, con una riduzione del margine di interesse del 5% rispetto ai livelli attuali.

I rimedi possibili arriveranno



dalla crescita delle commissioni? «Tranne alcuni casi di successo - spiega Torcellan - in media i ricavi commissionali non saranno di aiuto a compensare il calo del margine d'interesse: sono già su livelli più elevati rispetto alle banche europee e la regolamentazione tenderà sempre più a favorire la concorrenza mettendo sotto pressione la marginalità». E allora come farà l'industria bancaria a sopravvivere al crollo dei ricavi? Servono una serie di interventi radicali di cambiamento del modello di business, osservano da Oliver Wyman, da realizzarsi «nell'arco di due piani industriali» con l'impegno di «manager coraggiosi» e «lungimiranza dei board che devono guardare a un'ottica di medio termine e non alle convenienze immediate». Non sarà un'impresa facile.

Vediamo allora i suggerimenti. La prima presa d'atto riguarda la revisione degli attuali modelli di servizio delle banche, ancora troppo imperniati sulle filiali. «Bisogna colmare il gap di produttività verso le altre banche europee che già operano con un rapporto tra costi e totale della raccolta e impieghi dell'1% rispetto all'1,4% delle nostre banche». Secondo le stime di Oliver Wyman, ipotizzando che lo scenario macro non peggiori, per neutralizzare la com-

pressione dei ricavi e mantenere la redditività del capitale sui livelli attuali, «le banche italiane dovranno ridurre le base dei costi di circa 5 miliardi di euro che corrispondono a circa 70.000 risorse e a 7.000 filiali nel corso dei prossimi 5 anni». Se poi il sistema volesse posizionarsi sui livelli medi di redditività allineati al costo del capitale (8-9%), il taglio costi necessario raddoppierebbe a 10 miliardi. Non solo. Dei dipendenti che resteranno in banca, «oltre il 45% della forza lavoro dovrà acquisire nuove competenze». Con quattro aree di intervento «digitali»: revisione dei processi di interazione con la clientela sfruttando gli advanced analytics per segmentare i clienti e prevedere una customer experience in linea con quella offerta dalle Big Tech; l'adozione dell'intelligenza artificiale nel sistema dei controlli; l'evoluzione delle piattaforme proprietarie It di core banking; le competenze digitali necessarie a ridurre i ruoli di filiale e back office a favore di nuove professionalità come data scientist, change manager e gestione nuove tecnologie.

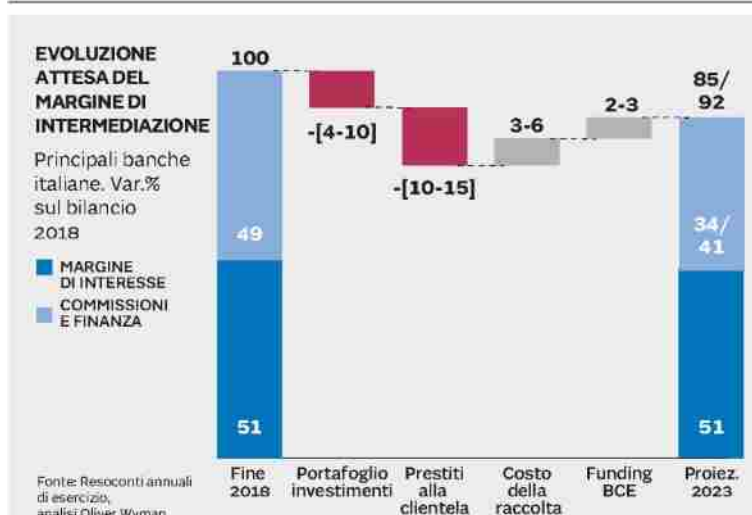
Il ripensamento del business dovrà essere più profondo ed estendersi a tutte le voci dell'attivo e del passivo dei bilanci bancari. Con tre focus principali: esistono

investitori terzi, a partire dalle assicurazioni come accade in Francia, che possono detenere i mutui erogati dalle banche riducendo l'impegno di capitale su un attivo che non produce valore? Quante relazioni con grandi imprese clienti remunerano il capitale di rischio impegnato? Quale è l'elasticità al prezzo dei depositi? «Il capitale andrà allocato sugli attivi che generano valore, aumentando la velocità di rotazione degli attivi stessi anche con modelli di partnership con investitori istituzionali come le assicurazioni, minimizzando il costo della raccolta e del capitale».

Più che una trasformazione, quella delineata da Oliver Wyman, sembra una rivoluzione. Che non sarà indolore. «Bisogna che tutti siano consapevoli che la tempesta industriale c'è e va affrontata - spiega Torcellan - la trasformazione richiederà il pieno supporto di tutti gli stakeholder, in primis Governo e dipendenti. Le banche dovranno ingaggiare entrambe le parti su un dialogo orientato al futuro. Ed è evidente, come più volte evidenziato, che l'aggregazione tra banche di piccola e media dimensione è una condizione indispensabile ma non sufficiente per il rilancio di un settore che può e deve restare decisivo per l'economia italiana».

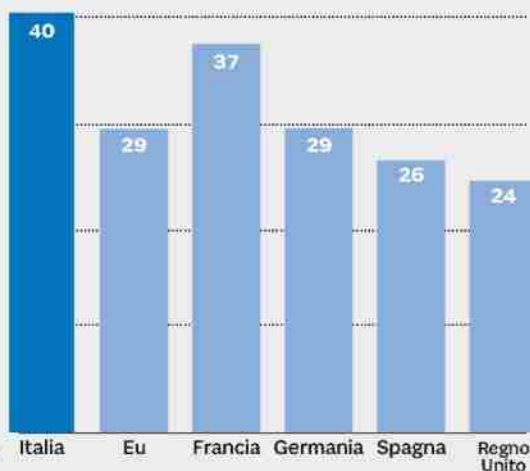
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande sfida per le banche



I RICAVI DA COMMISSIONI

Rapporto tra le commissioni nette e il margine di intermediazione a fine 2018.
Dati in %



Fonte: Ecb Statistical Data Warehouse

MARGINI SEMPRE PIÙ RIDOTTI

Margini commerciali del sistema bancario italiano. Tassi medi applicati dai principali istituti
Dati in punti base

- ALTRI IMPIEGHI
- MUTUI RESIDENZIALI
- PRESTITI IMPRESE
- TITOLI EMESSI E ALTRI
- DEPOSITI A TERMINE
- DEPOSITI A VISTA



Fonte: Oliver Wyman

Carige, tempi più lunghi per l'aumento Incognita flottante sul ritorno in Borsa

BANCHE

**La Bce valuta la proroga
di uno-due mesi
dei commissari**

**Se la quota dei piccoli soci
fosse sotto il 10% il titolo
non tornerà a Piazza Affari**

Laura Serafini

Si allungano i tempi per l'aumento di capitale da 700 milioni di Carige. La Consob potrebbe iniziare oggi a entrare nel merito dell'esame del prospetto, ma l'interlocuzione con la gestione commissariale è ancora aperta perchè alcuni documenti sarebbero ancora in fase di consegna in questi giorni. Il via libera, se tutto va bene, potrebbe arrivare in settimana o al più tardi lunedì.

L'incertezza sull'iter approvativo, ma in verità anche i tempi tecnici necessari per mandare a buon fine l'operazione di aumento, stanno portando la vigilanza europea a prendere tempo sulla proroga della gestione commissariale, che scade il 31 dicembre. Fino ad ora ai commissari sono state concesse due proroghe: una prima di tre mesi e poi un'altra di sei mesi.

La Bce deve decidere se prorogare ancora di un mese oppure due mesi, per consentire il buon fine dell'aumento ma anche per dare tempo ai commissari di redigere la relazione di fine commissariamento. Se tutto procede in tempi rapidi un mese potrebbe bastare.

Ma, nel frattempo, all'orizzonte si sta profilando un problema di non facile soluzione sul quale è acceso il faro della Consob e sul quale stanno

ragionando anche i nuovi azionisti che entreranno con l'aumento: e cioè il Fondo interbancario di tutela dei depositi - nello schema volontario e nella parte obbligatoria - e Cassa centrale banca. Il rischio è che una volta ricapitalizzata la banca i suoi titoli non possano essere riammessi alle negoziazioni in Borsa perchè il capitale flottante, ovvero quello posseduto dai piccoli azionisti, è troppo limitato.

La prospettiva è tutt'altro che remota perchè sarà sufficiente che la famiglia Malacalza - che, come noto, non ha votato a favore dell'aumento di capitale a settembre - non sottoscriva la propria quota diluendosi sotto il 5 per cento. A quel punto il Fitd si troverebbe a possedere una partecipazione pari all'83% circa del capitale, Ccb all'8,3% e sul mercato resterebbe una percentuale inferiore al 10 per cento. Il conteggio preciso si avrà solo a fine aumento, ma Borsa italiana avrebbe già fatto sapere che sotto quella soglia non riammetterebbe i titoli alle negoziazioni in piazza Affari.

Le azioni e le obbligazioni di Carige (tranne quelle garantite dallo Stato) sono state sospese dalla Consob in coincidenza del commissariamento. E se a fine gennaio, come negli auspici, si terrà l'assemblea per la modifica dello statuto e la nomina del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, a quel punto la commissione guidata da Paolo Savona dovrà revocare il provvedimento di sospensione. Ma se la Borsa non riammette il titolo alle negoziazioni i soci, soprattutto i piccoli, si troverebbero i mani azioni illiquide che non possono essere vendute.

Uno scenario alquanto avverso soprattutto se a quegli stessi risparmiatori - che hanno già visto crolla-

re il valore delle azioni - nei prossimi giorni si chiederà di sottoscrivere l'aumento di capitale. L'alternativa potrebbe essere quella di far cedere un piccolo pacchetto di titoli (1 o 2 per cento del capitale) a uno degli azionisti con quote più consistenti. Ma sembrerebbe che non ci sia grande disponibilità a farlo.

Del resto, parrebbe difficilmente percorribile la prospettiva di lasciare il titolo fuori dagli scambi per un anno e mezzo, in attesa che Ccb eserciti le opzioni di acquisto sulle quote del Fitd e poi lanci un'Opa obbligatoria. Anche perchè potrebbe anche decidere di non esercitarle quelle opzioni, visto che non ha ancora passato l'esame della Bce sull'asset quality review.

Di fronte a un quadro del genere, Borsa o Consob potrebbero spingere gli azionisti di maggioranza a fare il delisting del titolo attraverso un'Opa?

L'aspetto singolare della vicenda è che, ancora una, il pallino su questo ulteriore passaggio per il salvataggio di Carige è nelle mani della famiglia Malacalza.

Tornando all'aumento, l'iter dell'operazione è articolato in più parti: una volta autorizzata, per la ricapitalizzazione la legge prescrive un mese di tempo. Poi sono previsti altri 10 giorni per consentire al Fitd di sottoscrivere l'eventuale inoptato sugli 86 milioni riservati ai soci preesistenti nel capitale di Carige. Immaginando che l'aumento possa partire il 9 dicembre, l'operazione potrebbe concludersi entro la metà di gennaio.

Collegato all'aumento da 700 milioni c'è anche l'emissione di un bond subordinato da 200 milioni che sarà sottoscritto da Ccb e altri investitori, tra cui Mediocredito centrale e Credito sportivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carige. Il titolo della Banca è sospeso in Borsa da inizio anno

PARTERRE

Depobank nel prestito in pool per Intesa-Prelios

C'è anche Depobank nel pool di banche che finanzieranno Prelios per l'operazione sui crediti Unlikely-to-pay (Utp) di Intesa SanPaolo, che prevede la vendita e la cartolarizzazione di un portafoglio di Utp del segmento corporate e pmi del gruppo Intesa, pari a 3 miliardi lordi a un prezzo di circa 2 miliardi. Nel ruolo di original lender, Depobank guidata dall'a.d. Fabrizio Viola, è stata la prima banca dopo gli arrangers a deliberare la partecipazione all'operazione, con un investimento di 20 milioni di euro. L'apporto di Depobank rientra nel più ampio pool bancario che ha finanziato Prelios per 380 milioni e che comprende Mediobanca, JP Morgan, Morgan Stanley, Natwest, Ubi e BancoBpm.

La maxi-operazione sugli Utp, annunciata a luglio, sta per entrare nella fase finale del closing atteso entro l'inizio di dicembre. Il deal prevede anche un contratto di servicing di durata decennale a favore di Prelios su un portafoglio di crediti iniziale pari a 6,7 miliardi lordi. (R.Fi.)



RIBALTONE IN VATICANO

Papa Francesco nomina Barbagallo alla vigilanza

Carmelo Barbagallo, già a capo della Vigilanza della Banca d'Italia, è il nuovo presidente dell'Autorità d'informazione finanziaria del Vaticano. Lo ha nominato Papa Francesco. Bankitalia «esprime profondo apprezzamento per il lavoro svolto in questi anni. La

sua nomina consolida il proficuo rapporto di collaborazione da tempo in essere con l'Autorità Vaticana». Nel luglio scorso a Barbagallo era stato affidato l'incarico di consulente del Direttorio per i rapporti con l'Ssm, la Vigilanza della Bce.

Carlo Marroni — a pag. 21

Vaticano
Barbagallo
(ex Bankitalia)
è il nuovo
presidente Aif

È Carmelo Barbagallo il nuovo presidente dell'Autorità di informazione finanziaria vaticana. La nomina è stata ufficializzata da Papa Francesco

— Servizi a pagina 21

Ribaltone ai vertici dell'Aif: vigilanza vaticana a Barbagallo

CHIESA E FINANZA

Dopo l'inchiesta dei Pm
Papa Francesco sceglie l'ex
funzionario di Bankitalia

Nell'ente di controllo
dei flussi finanziari
il Vaticano volta pagina

Carlo Marroni

CITTA' DEL VATICANO

Un italiano alla presidenza dell'Aif, l'Autorità di Informazione Finanziaria vaticana: il Papa ha nominato Carmelo Barbagallo, funzionario generale della Banca d'Italia, a lungo capo della vigilanza di Via Nazionale. Prende il posto dell'avvocato svizzero René Brühlhart, che dopo cinque anni

di mandato non è stato rinnovato dal Papa. La decisione era già stata assunta da Bergoglio diversi giorni fa, quando si è convinto che fosse arrivato il momento di voltare pagina alla guida dell'ente di controllo dei flussi finanziari, finito nell'inchiesta della magistratura vaticana per il caso dell'acquisto da parte della Segreteria di Stato di un immobile di pregio a Sloane Avenue, Londra, costato 240 milioni, soldi in parte persi per strada in un intreccio di scatole societarie al centro dell'indagine. Una vicenda che ha portato a perquisizioni in Segreteria di Stato e Aif - fatto mai avvenuto - e sospensione di cinque dipendenti della Curia, tra cui il direttore dell'Aif, Tommaso Di Ruzza. Dell'inchiesta, il Papa ha lungamente parlato durante il viaggio di ritorno dal Giappone («è stata scopercchiata la pentola da den-

tro») precisando di non aver apprezzato l'intromissione nell'inchiesta del gruppo Egmont, il network internazionale "privato" delle unit di intelligence finanziaria del mondo. Bergoglio ha riaffermato la presunzione di innocenza per le persone coinvolte, ma anche ricordando come dallo studio delle carte emergesse un forte sospetto di corruzione.

Una vicenda che ha visto emergere il coinvolgimento negli investimenti





del finanziere Raffaele Mincione nel 2012 e in una seconda fase, nel 2018 di un altro finanziere italiano, Gianluigi Torzi, che ha agito per conto della prima sezione della Segreteria per chiudere l'affaire e acquistare l'intero immobile. L'inchiesta è scattata su denuncia del Revisore dei conti (e anche su segnalazione dello Ior) per la richiesta di un bonifico di 150 milioni per rinegoziare un mutuo oneroso sull'immobile. Questa la storia che ha portato ad una crisi che sta agitando la Santa Sede.

Il Papa ha così deciso di cambiare passo e avvicinare il vertice dell'ente di controllo, nato nel 2011 per volere di Benedetto XVI e rafforzato dallo stesso Bergoglio (conferendo la vigilanza prudenziale) e finito dentro la guerra di potere tra cardinali in piena Vatikanaks. L'Aif - che nella sua fase iniziale è stata diretta dall'ex Bankitalia Francesco De Pasquale - ha il compito di vigilare sullo Ior, mentre non risulta più nei suoi compiti l'Apsa (ma potrebbe rientrare se verrà approvata dal Papa una riforma di centralizzazione di tutti i flussi dei vari dicasteri, attualmente allo studio). Dopo la nomina di Barbagallo, che già oggi prenderà servizio nel Palazzo San Carlo, di fianco a Santa Marta, Francesco dovrà decidere sulla reintegrazione del consiglio Aif di almeno due membri - si sono dimessi il francese Marc Odendall e l'americano Juan Zarate - se non di un rinnovo completo, visto che è scaduto: restano in carica al momento Maria Bianca Farina e Joseph Pillay.

L'uscita di Brühlhart, assieme alla sospensione del direttore, è uno degli effetti a cascata di una crisi in atto. A seguito dell'inchiesta si è dimesso il comandante della Gendarmeria Domenico Giani e negli stessi giorni è stato nominato Giuseppe Pignatone a presidente del Tribunale del Vaticano. Non sfugge ora il filo rosso che lega le due nomine, quella dell'ex procuratore capo di Roma e l'ex capo della vigilanza. Due riserve della Repubblica chiamate dal Papa in una fase critica. Non solo. La nomina di Barbagallo riporta un italiano in una carica chiave delle finanze - anche se formalmente le deleghe operative sono del direttore - e rilancia un legame di collaborazione tra la Santa Sede e Bankitalia, che aveva segnato una battuta d'arresto dopo l'inchiesta del 2010 che aveva portato al sequestro di 23 milioni dello Ior. Da oltre tre anni c'è un accordo bilaterale - raggiunto dalla precedente gestione - e la pace era stata pienamente ristabilita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una vita alla Banca d'Italia, dal 1980 fino alla crisi di Mps

Come capo della Vigilanza di via Nazionale ha gestito tutti i casi critici più recenti

Il suo nome era sul tavolo di Bergoglio da due settimane. Il tempo durante il quale il Papa ha vagliato alcune soluzioni per l'Aif, l'autorità di controllo finita nell'inchiesta tuttora in corso da parte del Promotore di Giustizia. Bergoglio ha deciso il 18 novembre di dimissionare René Brühlhart («io l'ho chiamato alcuni giorni prima e lui non se n'è accorto, mi ha detto in seguito» ha rivelato testualmente il Papa sul volo di ritorno dal Giappone). E aveva già deciso per Carmelo Barbagallo, definito due sere fa da Francesco - quando ancora il nome era coperto - «magistrato di altissimo livello giuridico ed economico nazionale e internazionale».

Barbagallo, 63 anni, siciliano, non è magistrato, nel senso giuridico del termine, ma agli occhi del Papa è quello dovrà anche fare. Già perché il profilo del nuovo esponente della Santa Sede è tutto sulla vigilanza bancaria e finanziaria. Entrato nel 1980 in Banca d'Italia, è stato prima nelle filiali, e poi a Roma, dove ha svolto tutta la carriera nella vigilanza, arrivando a dirigere prima l'ispettorato e poi per decisione del Governatore Ignazio Visco l'intero servizio, per sei anni. Anni duri, in cui ha dovuto affrontare le crisi bancarie più complicate, dal Monte Paschi alle quattro banche finite in risoluzione, con tutto quel-

lo che ha comportato (basti pensare all'Etruria), fino alle due venete. Crisi generate nelle gestioni spesso scellerate in anni precedenti, e deflagrate dopo il 2013. Barbagallo ha testimoniato quattro volte davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sui dissesti, preparando il terreno all'audizione-fiume di dodici ore di Visco. Chi seguì quelle sedute ricorda la strenua difesa dell'operato di Bankitalia nelle vicende al centro dell'inchiesta.

Un'altra partita che ha gestito, assieme a tutto il servizio vigilanza - ora diretto Paolo Angelini - è stato il complesso processo di avvio della vigilanza Bce, il Single Supervisory Mechanism (Ssm), sulle banche maggiori del paese, con la costituzione dei Joint Supervisory Team, un passaggio chiave dell'Unione bancaria che si è sviluppata dal novembre 2014 in avanti. Ora ha davanti a sé un compito che apparentemente è minore - lo Ior gestisce poco più di cinque miliardi di depositi e 600 milioni di patrimonio netto - ma forse è all'intero sistema che dovrà mettere mano, specie se si arriverà ad una centralizzazione di tutti i flussi dei dicasteri della Santa Sede, oggi inesistente. Lo staff Aif è esiguo, sei persone, e in attesa di una decisione sul direttore ancora sospeso. Intanto la Banca d'Italia ringrazia Barbagallo, la cui nomina «consolida il proficuo rapporto di collaborazione da tempo in essere con l'Autorità Vaticana».

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARMELO BARBAGALLO
La lunga carriera nella vigilanza di Banca d'Italia anche durante le crisi bancarie



Italia promossa su anticorruzione e antiriciclaggio

L'ufficio Drugs and Crimes sottolinea tra l'altro il ruolo del Notariato

Alessandro Galimberti

L'Italia soddisfa pienamente i requisiti previsti in materia di anticorruzione e antiriciclaggio. Il riconoscimento del sistema nazionale di prevenzione di due reati caratteristici - e ad elevato livello di allarme sociale prima ancora che criminale - arriva dall'ufficio «Drugs and Crimes» delle Nazioni Unite. Nel lungo Country Report, rivisto da Usa e Sierra Leone e reso pubblico ieri, i commissari ripercorrono la storia recente sia sul versante anticorruzione - iniziando dalla legge sul whistleblowing e passando soprattutto dall'attività/poteri dell'Anac - sia su quello dell'Aml/antiriciclaggio. Su entrambi i versanti il giudizio è largamente positivo, anche se non mancano spunti di implementazione e di completamento delle norme e delle prassi.

Significativi i passaggi sul notariato composto da «pubblici ufficiali, che hanno una funzione di "guardiano del cancello"» in materia societaria dove «hanno sviluppato linee guida per la dovuta diligenza e sono tenuti a chiedere informazioni sul beneficiario effettivo. I rapporti sospetti sulle transazioni dei notai rappresenta-

no una grande percentuale di quelle complessive» imputabili ai professionisti.

Ancora, i notai italiani sono «funzionari pubblici di alto livello delegati dallo Stato per verificare la conformità alla legge dei contratti e dei documenti legali principalmente nei settori del trasferimento di beni immobili, del diritto societario e del diritto di famiglia», dispongono «della propria infrastruttura IT che consente la trasmissione istantanea di atti ai registri pubblici; devono eseguire accurati controlli Aml sui propri clienti».

Non mancano comunque i suggerimenti per rafforzare l'impianto anticorruzione; per esempio «scaglionare la nomina dei membri del collegio Anac per evitare la completa sostituzione del Consiglio ogni sei anni». Sul versante politico, il paper suggerisce di monitorare l'impatto della transizione dal finanziamento pubblico a quello privato di partiti e candidati politici e se li rende più vulnerabili a pressioni e influenza e intraprendere le azioni correttive necessarie; consiglia poi di «adottare sistemi esecutivi di dichiarazione e verifica delle attività per alti funzionari pubblici di tutti i rami del governo». Inoltre urge stabilire codici di condotta generali applicabili a tutti i funzionari pubblici, «compresi i membri del Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





HOME

GENOVA

LEVANTE

SAVONA

IMPERIA

LA SPEZIA

BASSO PIEMONTE

ITALIA

MONDO

SPORT

VIDEO

FOTO

ANNUNCI

LA STAMPA

IL SECOLO XIX

FINANZA

PRIMA PAGINA

NEWSLETTER

LEGGI IL QUOTIDIANO

ABBONATI

REGALA

ECONOMIA

CULTURA E SPETTACOLI

EVENTI

SALUTE

TECH

MOTORI

VIAGGI

GOSSIP

ANIMAL HOUSE

THE MEDITELEGRAPH

Cerca



LISTINO ALL-SHARE

NEWS

TUTTE LE SOCIETÀ LIGURI

TUTTE LE SOCIETÀ PIEMONTESE

ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto bancari

L'Associazione è entrata nel merito dei singoli temi contenuti nella piattaforma toccando anche altri aspetti rilevanti, oltre quelli già delineati

TELEBORSA

Publicato il 27/11/2019
Ultima modifica il 27/11/2019 alle ore 12:14



Proseguono le **trattative fra l'ABI ed i sindacati per il rinnovo del contratto dei bancari**, con un atteggiamento più ottimista dell'Associazione bancaria rispetto al sindacato FABI.

"Dopo una fase iniziale particolarmente complessa, che caratterizza del resto l'avvio di ogni articolata trattativa sindacale **siamo entrati nel vivo del negoziato**. Dopo il confronto di oggi e gli sviluppi nel prossimo ravvicinato incontro del 28 novembre, confido che ci possano essere le condizioni per proseguire costruttivamente la trattativa con un serrato calendario di incontri", ha affermato **Salvatore Poloni**, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro **dell'Abi**, al termine dell'incontro con le organizzazioni sindacali sul confronto per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria.

Nel corso dell'incontro, si è parlato di **tutele**, affrontando i profili correlati ai procedimenti disciplinari, alle tutele per fatti commessi nell'esercizio delle funzioni, alla responsabilità civile e agli obblighi delle parti. Si sono poi toccati altri aspetti rilevanti, come il ruolo centrale del contratto nazionale e le istanze a carattere sociale e di conciliazione vita/lavoro.. Per quel che riguarda gli **inquadramenti**, l'Abi ha sottolineato l'importanza di giungere a un **accordo equilibrato** che sappia rendere l'attuale disciplina coerente alle profonde trasformazioni dei modelli di business e dell'attività lavorativa, utilizzando **criteri moderni in grado di valorizzare professionalità e competenze**. L'associazione ha inoltre confermato la disponibilità all'istituzione in sede nazionale di un organismo di confronto continuo sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione nel mondo bancario.

Dopo l'incontro **non è apparso pienamente soddisfatto Lando Maria Sileoni**, segretario generale della FABI, il quale ha dichiarato:

"Da parte dell'Abi registriamo la solita melina: **quella di oggi è stata una**

WEB

riunione interlocutoria, non sono stati affrontati concretamente i temi e gli argomenti importanti".

"Nel corso della riunione - ha aggiunto - abbiamo sottolineato la necessità di avere, da parte della stessa ABI, documenti dettagliati che ci permettano finalmente di effettuare una valutazione concreta".

Il prossimo incontro è previsto per giovedì 28 novembre.

Per vedere l'andamento dei titoli durante la giornata collegati a finanza.lastampa.it

Servizio a cura di **teleborsa** 

ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto bancari

L'Associazione è entrata nel merito dei singoli temi contenuti nella piattaforma toccando anche altri aspetti rilevanti, oltre quelli già delineati

TELEBORSA

Pubblicato il 27/11/2019
Ultima modifica il 27/11/2019 alle ore 12:14



Proseguono le **trattative fra l'ABI ed i sindacati per il rinnovo del contratto dei bancari** con un atteggiamento più ottimista dell'Associazione bancaria rispetto al **sindacato FABI**.

"Dopo una fase iniziale particolarmente complessa, che caratterizza del resto

l'avvio di ogni articolata trattativa sindacale **siamo entrati nel vivo del negoziato**. Dopo il confronto di oggi e gli sviluppi nel prossimo ravvicinato incontro del 28 novembre, confido che ci possano essere le condizioni per proseguire costruttivamente la trattativa con un serrato calendario di incontri", ha affermato **Salvatore Poloni**, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi, al termine dell'incontro con le organizzazioni sindacali sul confronto per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria.

Nel corso dell'incontro, si è parlato di **tutele**, affrontando i profili correlati ai procedimenti disciplinari, alle tutele per fatti commessi nell'esercizio delle funzioni, alla responsabilità civile e agli obblighi delle parti. Si sono poi toccati altri aspetti rilevanti, come il ruolo centrale del contratto nazionale e le istanze a carattere sociale e di conciliazione vita/lavoro.. Per quel che riguarda gli **inquadramenti**, l'Abi ha sottolineato l'importanza di giungere a un **accordo equilibrato** che sappia rendere l'attuale disciplina coerente alle profonde trasformazioni dei modelli di business e dell'attività lavorativa, utilizzando **criteri moderni in grado di valorizzare professionalità e competenze**. L'associazione ha inoltre confermato la disponibilità all'istituzione in sede nazionale di un organismo di confronto continuo sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione nel mondo bancario.

Dopo l'incontro **non è apparso pienamente soddisfatto Lando Maria Sileoni**, segretario generale **della FABI**, il quale ha dichiarato: "Da parte dell'Abi registriamo la solita melina: **quella di oggi è stata una riunione interlocutoria, non sono stati affrontati concretamente i temi e gli argomenti importanti**".

"Nel corso della riunione - ha aggiunto - abbiamo sottolineato la necessità di avere, da parte della stessa ABI, documenti dettagliati che ci permettano finalmente di effettuare una valutazione concreta".

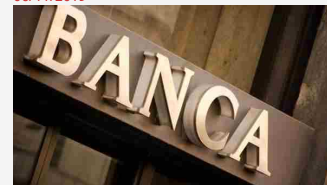
Il prossimo incontro è previsto per giovedì 28 novembre.

cerca un titolo



LEGGI ANCHE

06/11/2019



Banche, Fabi: su contratto avanti con trattative, ma strada lunga e difficile

25/10/2019

Banche: Abi, sul contratto disponibili a confronto su contenuti normativi

25/10/2019

Banche, Fabi: entro il 5 novembre risposte concrete da Abi o sarà mobilitazione

> Altre notizie

NOTIZIE FINANZA

27/11/2019

Unicredit sempre più digital: crescono clienti online e mobile

27/11/2019

Wall Street apre poco mossa alla vigilia del Ringraziamento

27/11/2019

USA, domande disoccupazione in calo più delle attese

27/11/2019

Industria USA, ordini beni durevoli in recupero e sopra stime

> Altre notizie

CALCOLATORI

Casa

Calcola le rate del mutuo

Auto

Quale automobile posso permettermi?

Titoli

Economia&Finanza

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto bancari



L'Associazione è entrata nel merito dei singoli temi contenuti nella piattaforma toccando anche altri aspetti rilevanti, oltre quelli già delineati

27 novembre 2019 - 12.19

(Teleborsa) - Proseguono le trattative fra l'ABI ed i sindacati per il rinnovo del contratto dei bancari, con un atteggiamento più ottimista dell'Associazione bancaria rispetto al sindacato FABI.

"Dopo una fase iniziale particolarmente complessa, che caratterizza del resto l'avvio di ogni articolata trattativa sindacale siamo entrati nel vivo del negoziato. Dopo il confronto di oggi e gli sviluppi nel prossimo ravvicinato incontro del 28 novembre, confido che ci possano essere le condizioni per proseguire costruttivamente la trattativa con un serrato calendario di incontri", ha affermato Salvatore Poloni, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi, al termine dell'incontro con le organizzazioni sindacali sul confronto per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria.

Nel corso dell'incontro, si è parlato di tutele, affrontando i profili correlati ai procedimenti disciplinari, alle tutele per fatti commessi nell'esercizio delle funzioni, alla responsabilità civile e agli obblighi delle parti. Si sono poi toccati altri aspetti rilevanti, come il ruolo centrale del contratto nazionale e le istanze a carattere sociale e di conciliazione vita/lavoro.. Per quel che riguarda gli inquadramenti, l'Abi ha sottolineato l'importanza di giungere a un accordo equilibrato che sappia rendere l'attuale disciplina coerente alle profonde trasformazioni dei modelli di business e dell'attività lavorativa, utilizzando criteri moderni in grado di valorizzare professionalità e competenze. L'associazione ha inoltre confermato la disponibilità all'istituzione in sede nazionale di un organismo di confronto continuo sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione nel mondo bancario.

Dopo l'incontro non è apparso pienamente soddisfatto Lando Maria Sileoni, segretario generale della FABI, il quale ha dichiarato:
"Da parte dell'Abi registriamo la solita melina: quella di oggi è stata una riunione interlocutoria, non sono stati affrontati concretamente i temi e gli argomenti importanti".

Market Overview

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione Ultimo Var %

DAX 13.277 +0,31%

Dow Jones 28.115 -0,03%

FTSE 100 7.439 +0,49%

FTSE MIB 23.482 -0,27%

Hang Seng 26.954 +0,15%

Nasdaq 8.667 +0,22%

Nikkei 225 23.438 +0,28%

Swiss Market 10.515 +0,08%

LISTA COMPLETA

calcolatore Valute

EUR - EURO

"Nel corso della riunione - ha aggiunto - abbiamo sottolineato la necessità di avere, da parte della stessa ABI, documenti dettagliati che ci permettano finalmente di effettuare una valutazione concreta".

Il prossimo incontro è previsto per giovedì 28 novembre.

IMPORTO

1

CALCOLA

powered by 

ECONOMIA

Mercoledì 27 Novembre - agg. 15:56

NEWS RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

ABI, prosegue confronto con sindacati su rinnovo contratto bancari

ECONOMIA > NEWS

Mercoledì 27 Novembre 2019



(Teleborsa) - Proseguono le trattative fra l'ABI ed i sindacati per il rinnovo del contratto dei bancari, con un atteggiamento più ottimista dell'Associazione bancaria rispetto al sindacato FABI.

"Dopo una fase iniziale particolarmente complessa, che

caratterizza del resto l'avvio di ogni articolata trattativa sindacale **siamo entrati nel vivo del negoziato**. Dopo il confronto di oggi e gli sviluppi nel prossimo ravvicinato incontro del 28 novembre, confido che ci possano essere le condizioni per proseguire costruttivamente la trattativa con un serrato calendario di incontri", ha affermato **Salvatore Poloni**, presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro dell'Abi, al termine dell'incontro con le organizzazioni sindacali sul confronto per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di categoria.

Nel corso dell'incontro, si è parlato di **tutele**, affrontando i profili correlati ai procedimenti disciplinari, alle tutele per fatti commessi nell'esercizio delle funzioni, alla responsabilità civile e agli obblighi delle parti. Si sono poi toccati altri aspetti rilevanti, come il ruolo centrale del contratto nazionale e le istanze a carattere sociale e di conciliazione vita/lavoro.. Per quel che riguarda gli **inquadramenti**, l'Abi ha sottolineato l'importanza di giungere a un **accordo equilibrato** che sappia rendere l'attuale disciplina coerente alle profonde trasformazioni dei modelli di business e dell'attività lavorativa, utilizzando **criteri moderni in grado di valorizzare professionalità e competenze**. L'associazione ha inoltre confermato la disponibilità all'istituzione in sede nazionale di un organismo di confronto continuo sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione nel mondo bancario.

Dopo l'incontro **non è apparso pienamente soddisfatto Lando Maria Sileoni**, segretario generale della FABI, il quale ha dichiarato: "Da parte dell'Abi registriamo la solita melina: **quella di oggi è stata una riunione interlocutoria, non sono stati affrontati concretamente i temi e gli argomenti importanti**".

"Nel corso della riunione - ha aggiunto - abbiamo sottolineato la necessità di avere, da parte della stessa ABI, documenti dettagliati che ci permettano finalmente di effettuare una valutazione concreta".

Il prossimo incontro è previsto per giovedì 28 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA

MyPLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Quei minori attratti dall'alcol con il cocktail già di mattina

di Raffaella Troili



TikTok, 17enne finge tutorial make-up e denuncia i lager in Cina beffando la censura



Ecco un'incredibile illusione ottica della ragazza: ma come fa?



Cane aspetta ogni giorno che le sue padroncine siano sane e salve



Terremoto in Albania, i Vigili del Fuoco italiani al lavoro tra le macerie

SMART CITY ROMA



STATISTICHE TEMPI DI ATTESA ALLA FERMATA

08 min 08 sec

Tempo di attesa medio



ECONOMIA



Open Fiber: conclusi i lavori a Cagliari, un investimento da 28 milioni di euro



Gualtieri: preoccupazioni su riforma MES del tutto infondate



Industria USA, ordini beni durevoli in recupero e sopra stime



USA, domande disoccupazione in calo più delle attese



Stati Uniti, crescita PIL 3° trimestre rivista al rialzo e sopra



INVESTIAMO NEL DOMANI

170
1850
2020



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▼



ECONOMIA

Temi, date e protagonisti del consiglio nazionale della Fabi

di [Redazione Start Magazine](#)



Tutti i dettagli sul consiglio nazionale della Fabi, la federazione dei bancari guidata dal segretario generale Lando Maria Sileoni, che si terrà a Milano dal 4 al 6 dicembre

Dal 4 al 6 dicembre, all'hotel Marriott di Milano, si riuniscono oltre 1.800 dirigenti sindacali della Fabi, il maggior sindacato dei bancari guidato dal segretario generale Lando Maria Sileoni. Al centro dei dibattiti: il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari e i cambiamenti in atto nel settore.

Ecco tutti i dettagli sull'evento che si intreccia con le trattative sindacati-Abi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari

All'evento della Federazione autonoma bancari italiani interverranno anche il commissario straordinario di Carige, Fabio Innocenzi, il condirettore generale del BancoBpm e presidente Casl Abi, Salvatore Poloni, il vicepresidente di Federcasse, Matteo Spanò, il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, l'economista e

storico Giulio Sapelli, il filosofo Diego Fusaro.

Durante i tre giorni sono previsti dibattiti e approfondimenti. Al centro, il rinnovo del contratto nazionale, ma con uno sguardo sempre rivolto ai cambiamenti in atto nel settore: banche, politica ed Europa, finanza, nuove tecnologie. Interverranno autorevoli ospiti della cultura, dell'economia e della finanza.

I lavori – dopo la relazione del segretario generale aggiunto della Fabi, Mauro Bossola – si apriranno con il direttore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, che assieme a Sileoni, ai direttori di Milano Finanza e Sole24Ore, Gabriele Capolino e Fabio Tamburini, Rosario Dimito del Messaggero e Nicola Saldutti del Corriere della Sera, discuterà del futuro delle banche e della vigilanza.

Poi spazio a “Così è stata salvata Carige”: Sileoni incontrerà il commissario straordinario della banca genovese, Fabio Innocenzi. A seguire la tavola rotonda “Lavoro, politica e finanza: tre strade parallele!”, con Claudio Cerasa (Foglio), Giuseppe De Filippi (vicedirettore Tg5), Diego Fusaro, Nicola Porro (Rete 4 e vicedirettore del Giornale), Nicola Saldutti (Corriere della Sera), Giulio Sapelli, Fabio Tamburini (Sole 24 Ore) e Giulio Tremonti.

Protagonisti di “Lavoro e nuove tecnologie: come cambia il settore bancario” saranno Carlo Alberto Carnevale Maffè (Sda Bocconi), Oscar Giannino (editorialista e conduttore radio), Pietro Paganini (John Cabot University), Sandro Iacometti (Libero), Lina Palmerini (Sole24Ore) e Gianluca Paolucci (Stampa) con la moderazione di Frediano Finucci (TgLa7).

A metà pomeriggio, i segretari generali di tutte le organizzazioni sindacali del settore del credito si confronteranno con il presidente del Casl Abi, Salvatore Poloni, sul “Valore del contratto”. Dalla contrattazione nazionale a quella aziendale: subito dopo i capi del personale dei maggiori gruppi bancari saranno protagonisti del dibattito “Il rapporto tra contrattazione di primo e secondo livello”, moderato dal vicedirettore del TgLa7, Andrea Pancani.

“Il ruolo di Abi nel contratto nazionale” è, infine, il titolo del faccia a faccia tra il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli e Sileoni, introdotto dal segretario generale aggiunto della Fabi, Giuliano De Filippis. Chiude la giornata il direttore generale di Abi, Giovanni Sabatini.

Appuntamento dedicato al mondo del credito cooperativo quello in agenda giovedì 5 dicembre, con la tavola rotonda “La riforma delle Bcc e l'impatto sui territori”, a cui parteciperanno i responsabili del personale del gruppo Iccrea, Marco Vernieri, e del gruppo Cassa centrale banca, Pasquale Del Buono, il coordinatore Fabi Iccrea, Pier Giuseppe Mazzoldi, il coordinatore Fabi Ccb, Domenico Mazzocchi e il coordinatore Fabi Raiffeisen, Werner Pedoth. Al dibattito prenderanno parte il vicepresidente di Federcasse, Matteo Spanò, e il segretario nazionale Fabi, Luca Bertinotti.

L'intera manifestazione – che si chiuderà venerdì 6 dicembre con l'intervento del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni – sarà presentata da Federico De Rosa (Corriere della Sera). Ad animare dibattiti e tavole rotonde contribuiranno firme importanti della carta stampata: Andrea Greco (Repubblica), Fabrizio Massaro, Rita Quercè e Stefano Righi (Corriere della Sera), Luca Gualtieri (Milano Finanza), Gianluca Paolucci e Francesco Spini (Stampa), Cristina Casadei (Sole 24 Ore)



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA